

TRASFIGURAZIONE 2017

Festeggiamo oggi i primi vent'anni di vita della nostra fraternità: vent'anni ricchi, pieni, attraversati talora dalla sofferenza ma soprattutto colmi di doni. In questo anniversario per noi importante mi è spontaneo e, nello stesso tempo, mi sembra doveroso riandare con gratitudine agli inizi per ricordare e ringraziare colei da cui la nostra comunità ha avuto vita: la Vergine Maria. Quando, infatti, ancora non sapevamo nulla di come si sarebbe presentato il nostro futuro, quando persino i nostri sogni, le aspirazioni del cuore non erano chiari a noi stesse, ci siamo affidate a lei con una preghiera semplice, ma quotidiana, costante; a tale preghiera – ne sono convinta – Maria ha risposto indicandoci i passi da compiere e orientando il nostro cammino. È questo il motivo per cui mi sembra indispensabile a vent'anni di distanza e proprio in quest'anno, quando la Chiesa celebra il centenario di Fatima, presentarle la nostra gratitudine di figlie.

Non possiamo però limitarci a guardare a lei come alla madre verso cui esprimere la nostra riconoscenza. Maria, infatti, è per noi anche riferimento per il futuro; essa rappresenta ciò verso cui vogliamo tendere, è l'immagine luminosa della donna trasfigurata in cui già qui, sulla terra, si è pienamente realizzata quella trasformazione interiore che per noi si compirà pienamente in cielo. È guardando a lei, al suo modo di vivere, di sentire, di pensare, di relazionarsi che noi possiamo intuire il mistero della “creatura nuova” in cui quanto è mortale viene “assorbito dalla vita” (2Cor 5,4). Se questo è indubbiamente vero per noi e per ogni cristiano, è legittimo pensare che lo fu anche per Gesù: da lei, infatti, Egli imparò a vivere, ad amare, a pregare, a riflettere e a fare di tutta la sua vita un dono. La vita di Maria fu un'esistenza luminosa, luce per il Figlio capace di orientarlo, guidarlo, stimolarlo a crescere.

Tale luce fu, prima di tutto, un volto. S. Ambrogio ci ricorda come “Il volto dell'uomo è luce per chi lo guarda. Da esso veniamo a conoscere uno sconosciuto o riconosciamo una persona nota” (Ufficio delle Letture, giovedì, XVI TO). La psicologia del profondo permette di ampliare il significato di questa intuizione, ricordandoci che il volto dell'altro è mediazione per il riconoscimento di ciò che è propriamente umano, scoperta dell'unicità della persona, delle profondità del suo essere che apre

la possibilità di uno scambio reciproco. Il volto è luce perché permette di riconoscere l'altro, di distinguere fra chi è noto e chi non lo è, ma soprattutto in quanto è possibilità di apertura alla relazione, introduzione all'amore. Il viso di Maria è stato, dunque, la prima stella luminosa che ha guidato Gesù lungo la strada dell'amore. In esso Egli ha potuto leggere tutto il bene di cui sua madre era capace, ha visto il suo amore tenero, sovrabbondante, ricco, trasparente, quale si manifestava nei suoi sorrisi dolci e accoglienti ma senz'altro anche scherzosi e vivaci, nella commozione e nella preoccupazione per il dolore altrui, nel raccoglimento, nell'interrogarsi, riflettere, pensare, nel lasciarsi interpellare, stupire e commuovere dall'amore del Padre. Quanto avrà parlato del mistero e della grandezza di Dio al bambino e poi all'adolescente Gesù il volto di sua Madre in preghiera? Quanto gli avrà rivelato rispetto all'importanza della fraternità, della solidarietà, della cura? Un bel verso di una canzone della Mannoia che tutte amiamo recita: "Non c'è figlio che non sia mio figlio", parole che vorrei fossero vere per ognuna di noi, ma che si addicono a Maria più che a ogni altra donna. Come non pensare allora, riflesse sul suo volto, tutte le emozioni, le preoccupazioni, le inquietudini, le attenzioni di una madre nei confronti di un numero di figli diventato sempre più ampio, fino ad estendersi a ogni creatura?

Certo, finché saremo su questa terra noi non potremo sapere se Gesù abbia mai sperimentato, guardando sua madre, qualcosa di simile a ciò che hanno vissuto i suoi discepoli sul Tabor. Se però, come mette in risalto la spiritualità orientale, la trasfigurazione deve essere soprattutto pensata come una trasformazione dello sguardo dei discepoli, non sarebbe così azzardato ritenere che il Figlio, i cui occhi non avevano bisogno di trasformazione alcuna perché sempre puri, poté vedere il volto della Madre brillare "come il sole" (Mt 17,2) mentre pregava silenziosamente il suo Dio. Di ciò nessuno ha dato testimonianza e non si può esserne certi; possiamo però pensare che Gesù sia stato testimone di quelle "trasfigurazioni quotidiane" anche da noi conosciute: quando il viso è inondato di luce interiore a causa di una gioia, di un'intuizione profonda, di una percezione capace di immergere nelle profondità di Dio. Quante volte Maria, colpita dalla bellezza e dalla bontà del Padre o spinta da uno slancio di amore, avrà mostrato al Figlio un volto irradiato di luce, su cui affiorava il mistero profondo che l'abitava: la purezza del suo cuore non contaminato dal peccato, sempre orientato unicamente al bene, al dono, completamente dimentico della propria persona, incapace di soffermarsi su

di sé. E poiché il mistero dell'incarnazione ci rivela che Gesù, in quanto uomo, fu sottoposto a tutte le leggi che regolano lo sviluppo umano, è allora legittimo pensare che il mistero racchiuso e manifestato nel viso trasfigurato della Madre ebbe un ruolo speciale nella sua crescita "in sapienza e grazia" (Lc 2, 52), nell'orientarlo al dono di sé e nell'interiorizzazione dell'amore misericordioso del Padre.

L'essere luce non è, però, solo del volto, ma anche della parola, basti pensare, tra gli altri, al bellissimo versetto del salmo 118: "La tua parola nel rivelarsi illumina, dona saggezza ai semplici" (Sl 118,130). Questo è particolarmente vero a proposito della Parola di Dio, ma può indubbiamente riferirsi anche alle nostre parole umane e spero mi perdoniate se, per descrivere il valore, il peso di una parola nella vita di un figlio – soprattutto se bambino – farò riferimento a un aneddoto della vita di Freud. In un testo biografico egli racconta di una nipotina che aveva paura del buio e, per tale motivo, quando arrivava il momento di andare a dormire, chiedeva sempre alla mamma di stare con lei. Un giorno questa disse alla piccola: "Ora devi addormentarti, devo spegnere la luce"; allora la bambina, tutta spaventata, le rispose: "Sì, spegni pure la luce, ma tu resta qui con me, perché la tua parola è luce". La parola è luce perché apre la mente, orienta, spiega, permette di comprendere la realtà, di dare un nome alle cose; per un bambino, tuttavia, essa lo è perché è riconoscimento, risposta, presenza all'altro, relazione, uscita dall'insignificanza, scoperta della preziosità della propria esistenza. La parola, anche quella umana, crea, dà vita, introduce nel mistero. Le parole di Maria nei confronti del Figlio saranno senz'altro state le parole tenere e spontanee che ogni madre ama ripetere all'infinito al proprio bambino; ma nel progredire della sua crescita, Gesù avrà ascoltato sempre più parole "trasfigurate", quelle che nascevano dal cuore della Madre dopo essere state accolte, meditate e forse anche trasformate alla luce della Parola, confrontate con il pensiero di Dio.

Il volto e le parole di Maria sono state dunque luce per Gesù, hanno illuminato dall'interno e guidato il suo cammino; lo hanno aiutato a interpretare la realtà, a conoscere gli altri, a discernere e leggere nel cuore delle persone, a intuire la verità. Tutto questo è avvenuto perché Maria è sempre stata fedele alla Luce che la abitava, non l'ha mai oscurata con il peccato e nemmeno con nessuna forma di ripiegamento su di sé. Ella ha vissuto qui, su questa terra, come l'eternamente luminosa, di una luminosità quotidiana di cui i suoi compaesani non si sono mai accorti,

benché essa sia stata percepibile a coloro che, come la cugina Elisabetta, avevano lo sguardo puro, capace di riconoscere il mistero che in lei abitava.

La trasfigurazione di Maria è stata, dunque, una trasfigurazione ordinaria, quotidiana e, proprio per tale motivo, può essere di stimolo a noi, che a lei guardiamo come al nostro ideale di donna e di persona. Nel suo mistero cogliamo, allora, l'invito a custodire la purezza del cuore, perché attraverso i nostri volti possiamo esprimere la bontà di un cuore materno – capace di prendersi cura degli altri – e il desiderio profondo rivolto a Dio, amato e desiderato come il tesoro unico e prezioso della nostra vita. La sua semplicità ci è di stimolo a interrogarci rispetto ai nostri silenzi e alle nostre parole, soprattutto a quelle non dette anche là dove il rivolgersi all'altro avrebbe potuto aprire il dialogo, stabilire un contatto, creare un abbozzo di relazione, farlo sentire amato e importante. Il parlare sobrio e “mirato” di Maria ci invita anche ad interrogarci sull'enorme quantità di parole superficiali, inutili, banali che escono dalle nostre bocche, alle nostre fatiche a raccoglierci nel silenzio per far emergere la luce della Parola che dimora in noi, ma la cui voce spesso soffochiamo sotto il peso di quelle più banali che ci circondano. È tuttavia a questa trasfigurazione ordinaria, quotidiana, del volto e della parola, luoghi che lasciano affiorare le profondità di un cuore trasparente, che Maria ci invita in questo anno. Lasciamoci guidare dal suo modo di essere donna e persona; sarà questa la maniera migliore per esprimere l'infinita gratitudine che le dobbiamo.